

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale 21 novembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Enzo Bianco, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, de Ghislanzoni Cardoli, Fini, Franci, Lavagnini, Marcora, Martino, Martusciello, Marzano, Mattarella, Mazzocchi, Micciché, Minniti, Molgora, Patarino, Pescante, Pisanu, Ramponi, Rava, Rivolta, Rizzo, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Spini, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valpiana, Vascon, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Spot di un'impresa americana riguardante la città di Roma - n. 3-01383)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buontempo n. 3-01383 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in risposta all'interrogazione presentata dagli onorevoli Buontempo e La Starza, vorrei precisare che la nostra ambasciata a Washington ha svolto un'approfondita indagine presso esponenti della collettività italiana, agenzie turistiche, ambienti giornalistici e canali televisivi, che hanno potuto verificare come nessuno *spot* pubblicitario, mandato in onda su canali televisivi americani, avesse le connotazioni negative nei confronti dell'Italia alle quali fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Si è potuto appurare che, in passato, era stato trasmesso un diverso filmato pubblicitario, che rappresentava una turista americana a Roma la quale, dimenticata in un taxi il proprio portadocumenti, malgrado un audace inseguimento, non riesce a raggiungere il veicolo. La scena così rappresentata non è in alcun modo riconducibile ad uno scippo, anzi descrive una Roma gradevole, tranquilla e non mette in luce aspetti negativi per l'immagine della capitale. Dopo aver visionato il filmato, la stessa impressione è stata confermata anche dal direttore dell'ufficio ENIT di New York.

In un altro *spot*, invece, si assiste effettivamente ad uno scippo, ma la scena è girata ed ambientata a San Francisco e

non in Italia, come si evince da una proiezione di entrambi i filmati pubblicitari in Campidoglio, alla presenza del sindaco di Roma.

Il consigliere per affari internazionali della capitale, anch'egli presente alla proiezione, ha infatti potuto confermare l'assenza, a suo giudizio, di elementi denigratori nei due filmati in questione, dalla visione dei quali non deriva alcuna impressione lesiva dell'immagine di Roma né dell'Italia in generale.

Di quanto precede hanno dato atto anche vari organi di stampa (*la Repubblica*, *La Stampa* e lo stesso *Liberò*), che hanno riportato la notizia con le dichiarazioni del presidente dell'*American Express* in Europa e del sindaco di Roma, il quale ha pubblicamente riconosciuto l'assenza di qualsiasi circostanza che potesse dare adito ai sospetti avanzati nell'articolo di stampa che per primo aveva dato conto, evidentemente sulla base di notizie inesatte, degli *spot* sopra menzionati.

Detto ciò, nei prossimi giorni, sarà mia cura verificare ulteriori elementi, al fine di evitare che iniziative, poste in essere anche all'estero, possano ledere l'immagine del nostro paese, per la quale stiamo investendo in termini di promozione culturale.

Comunque, è opportuno che i parlamentari della Repubblica italiana vigilino su queste iniziative che si svolgono all'estero e che possono apparire lesive dell'immagine del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la prima regola che si insegna a chi si avvia verso la malavita è la seguente: prima negare e poi discutere. E, senza voler svolgere un riferimento fuori luogo, a me pare che questo sia stato atteggiamento di coloro che hanno fornito risposta al Governo e al sottosegretario.

Ritengo, invece, che il filmato visionato dalle nostre autorità sia diverso: forse hanno sbagliato canale o orario, perché è stata realizzata una pubblicità dei *traveler's cheque* che sconsigliava ai turisti ame-

ricani di venire in Italia con denaro contante, suggerendo di utilizzare questo mezzo bancario. Per convincere dell'utilità di questo mezzo di pagamento, in un filmato si evidenziava che lo scippo si verifica quando si porta denaro contante e che, invece, ciò non avviene quando si portano carte di credito bancarie. Questo è il filmato che è stato trasmesso e mi dispiace che le autorità italiane non lo abbiano visto.

Apprezzo l'ultima frase del sottosegretario che, se fosse scritta, si direbbe di suo pugno: c'è, infatti, l'impegno del Governo ad approfondire ulteriormente il caso e, comunque, ad attivare una campagna di promozione dell'Italia all'estero. Ovunque si vada, in qualunque paese, si sperimenta fortemente l'assenza di una promozione del modello Italia; il nome del nostro paese viene utilizzato con una facile denigrazione, essendo ormai quasi un marchio di malavita, di malaffare e di furto. Certamente, c'è anche un'altra Italia, quella prestigiosa dei nostri cervelli e delle nostre qualità professionali; però, le posso assicurare che l'immagine negativa è quella prevalente.

Mi auguro che il Governo intervenga, perché vi è l'urgente necessità di difendere anche i nostri prodotti. Infatti, con molta facilità, in tutto il mondo, si utilizza in nome dell'Italia per cibi e piatti che nulla hanno a che vedere con la tradizione e con la cultura italiane. Quindi, a mio avviso, il Governo dovrebbe promuovere un osservatorio più attento; all'interno delle nostre rappresentanze diplomatiche dovrebbe esserci personale che non si limiti soltanto ad una burocrazia stanca, lenta e ripetitiva ma che abbia una parte attiva nel difendere l'onore del nostro paese e nel promuoverne l'immagine più vera, che non è certamente quella ritratta nello *spot* citato nell'interrogazione.

Mi farò parte diligente inviando la documentazione del caso al Governo e al sottosegretario di Stato. Mi auguro che, qualora la documentazione ci fosse e si dimostrasse esatta, non ci si limiti alle parole, ma si licenzino i funzionari che

hanno riferito al Governo e, quindi, al Parlamento una notizia non veritiera.

(Vicenda giudiziaria in Ecuador del signor Carlo Serra - n. 3-01418)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01418 (vedi l'allegato A - *Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero riepilogare in maniera dettagliata i principali eventi della vicenda del connazionale Carlo Serra, detenuto in Ecuador, perché credo che la precisa ricostruzione dei fatti dia risposta alla maggioranza dei quesiti avanzati dall'interrogante.

Carlo Serra viene arrestato il pomeriggio di martedì 5 febbraio 2002 in quanto, al controllo antidroga dell'aeroporto di Quito, viene rinvenuta nella valigia in suo possesso la quantità di 4,435 grammi di cocaina. L'interessato, pur avendone la possibilità, non ritiene di contattare la nostra ambasciata; quest'ultima viene avvertita del fatto in data 7 febbraio dalla direzione generale antidroga dell'Ecuador che informa che il cittadino italiano è accusato di possesso illecito di sostanze stupefacenti, allegando il verbale della verifica della sostanza stupefacente e del suo peso, nonché il verbale dell'arresto con le informazioni fornite al signor Serra dalla polizia al momento del fermo. Tali informazioni riguardano il motivo dell'arresto, il diritto di avvalersi della facoltà di tacere e il diritto di comunicare con la persona che desidera. Il verbale reca anche la firma dell'arrestato.

L'8 febbraio il signor Serra viene visitato dal delegato alle funzioni consolari dell'ambasciata, il quale lo informa in dettaglio delle procedure previste in Ecuador in caso di arresto in flagranza di reato e delle possibilità di difesa, fornendogli una lista di avvocati di fiducia. Il signor

Serra non ritiene di avvalersi di questa assistenza legale e sceglie, sebbene avvertito dei rischi, una strategia processuale mirata a far slittare attraverso successivi rinvii l'udienza oltre i termini di legge previsti (365 giorni) ed essere così rimesso in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva.

Nel modulo che l'ambasciata fa firmare ad ogni arrestato il Serra chiede per iscritto soltanto di avvertire uno dei genitori e di fargli arrivare del denaro, cosa che avviene nelle ore successive. In pari data, a richiesta del Serra vengono avvertiti la capitaneria di porto di Cagliari e la madre, la quale credeva il figlio in Inghilterra per frequentare un corso d'inglese per conto della suddetta capitaneria.

A seguito dei numerosi contatti con i familiari del Serra, l'arrestato viene ulteriormente visitato in data 12 febbraio dall'appuntato Fabrizio Di Clemente in servizio presso la nostra ambasciata, che lo trova in buono stato di salute ed acquista per lui generi di conforto. Il delegato alle funzioni consolari visita nuovamente in carcere il Serra il 14 febbraio e, dopo avere riscontrato che egli non è stato né maltrattato né percosso né tantomeno ha perso un dente, come viene affermato in una *e-mail* inviata alla famiglia Serra il 13 febbraio, informa di tutto ciò i familiari il 15 febbraio. In tale occasione il funzionario consegna al Serra una parte di denaro inviategli dai familiari presso questa ambasciata e su sua richiesta tiene a sua disposizione il rimanente presso la cancelleria consolare per consegnargli quanto necessario, come infatti avviene nelle successive settimane.

L'ambasciata viene informata dal competente tribunale che l'udienza del processo è stata indetta inizialmente il 7 giugno, quindi rinviata al 10 luglio, poi al 17 luglio ed, infine, al 26 luglio 2002, sempre per mancanza di un interprete. L'ambasciata, su richiesta del Serra, si astiene dall'inviare un interprete e si limita ad indicare al tribunale una lista di interpreti a cui il tribunale può rivolgersi direttamente. Il detenuto viene nuovamente visitato in data 5 luglio in relazione

al furto di denaro subito da parte di una guardia carceraria. Il processo ha comunque luogo il 26 luglio con la presenza di un interprete assunto dal tribunale e il Serra viene condannato ad otto anni di reclusione.

Dopo essere stato avvisato dell'intervenuta condanna, l'incaricato delle funzioni consolari visita il 6 settembre il detenuto in carcere sottoponendogli nuovamente la lista degli avvocati in un primo tempo suggerita dall'ambasciata: tale lista viene solo allora presa in considerazione dal connazionale in vista della presentazione dell'appello. Infine, in data 1° ottobre il delegato alle funzioni consolari effettua una visita alla direttrice del carcere per esercitare pressione al fine di una rapida soluzione della vicenda del furto subito dal Serra ad opera di una guardia carceraria.

Vorrei far rilevare, in relazione a quanto indicato dall'interrogazione, che l'unica fonte informativa della famiglia è stato lo stesso detenuto che, come si è visto, non ha esitato a dare in Italia informazioni non esatte circa la sua triste vicenda, le percosse subite in carcere, il suo stato di salute e sul presunto mancato interessamento della nostra ambasciata in Ecuador.

Sulla base dei fatti sopra riportati, non sembrano rinvenibili in questa vicenda elementi per parlare di scarso interessamento delle nostre rappresentanze diplomatiche. Ogni volta che il delegato alle funzioni consolari ne è stato richiesto, ha infatti effettuato una visita al detenuto fornendo l'assistenza richiesta. Inoltre, è da rilevare che il detenuto non ha mai dichiarato al nostro funzionario di non essere stato messo al corrente del motivo dell'arresto, né ha negato che la valigia fosse in quel momento in suo possesso. Si trattava per di più di una valigia appositamente confezionata per nascondere droga che il Serra ha dichiarato di aver acquistato in un luogo suggerito da una accompagnatrice di cui non è stato in grado di fornire elementi utili per una precisa identificazione.

Dalle informazioni raccolte non sembra ravvisabile la lamentata totale mancanza

delle garanzie processuali minime poiché il detenuto era, infatti, al corrente del motivo dell'arresto e dei capi di accusa contestatigli avendo egli anche firmato il verbale. È stato assistito da un legale liberamente scelto sia durante le indagini preliminari sia durante il processo, ed era inoltre presente un interprete qualificato. Il nostro connazionale ha, dunque, usufruito di tutte le garanzie previste dalla legge ecuadoriana.

Riguardo al regime detentivo piuttosto inumano, non si può certamente negare che in Ecuador la situazione carceraria sia problematica e che la reclusione avvenga in precarie condizioni igienico-sanitarie. Purtroppo la nostra ambasciata può soltanto, se il detenuto lo richiede, fare pressione per un trasferimento ad altre strutture carcerarie che, comunque, non potrebbero garantire condizioni di detenzione sostanzialmente differenti. Una richiesta in merito non è stata d'altra parte avanzata dal Serra, il quale anche nell'ultima visita consolare ha dichiarato di non avere particolari lamentele da presentare, né ha manifestato di avere problemi di salute al di fuori dell'asma che viene tenuta sotto controllo con le medicine di cui è fornito e che, in caso di necessità, gli verrebbero immediatamente procurate anche dalla nostra ambasciata; ciò, infatti, è avvenuto anche nel caso di altri detenuti italiani in Ecuador affetti dalla medesima malattia.

Dai contatti avuti, infine, dalla nostra rappresentanza diplomatica con l'avvocato che ha presentato l'appello per il signor Serra, si è appreso che attraverso tale ricorso si spera di ottenere, non l'assoluzione del Serra, dato che non vi sono elementi sostanziali e processuali per inficiare il giudizio di primo grado, ma una riduzione della pena. La nostra ambasciata a Quito continuerà comunque a seguire il caso del connazionale ponendo in essere tutte le possibili azioni volte a rendere meno difficile la sua attuale situazione sia nella prospettiva di una riduzione della sua condanna sia per il miglioramento delle sue condizioni detentive.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, questo caso come gli altri affrontati in quest'aula, relativi alle condizioni detentive e processuali di nostri connazionali all'estero, denota come i familiari coinvolti in queste personali e tristi vicende — come nel caso di Carlo Serra — abbiano una visione, un'opinione dei fatti decisamente diversa da quella che ci è stata presentata. D'altra parte gli interroganti hanno come unico strumento la possibilità di verificare se, effettivamente, le questioni si siano svolte nel modo segnalato dai familiari. Bisogna precisare però che non basta agire nel paese dove i fatti avvengono, ma, forse, si dovrebbe seguire in maniera particolarmente attenta anche il ruolo dei familiari, attraverso azioni informative costanti, avendo anche la capacità di saper cogliere le problematiche che, magari, anziani genitori possono subire in casi analoghi a quello in oggetto.

Signor sottosegretario, come anche lei ha ricordato, Carlo Serra era un addetto alla sala operativa della capitaneria di porto di Cagliari. Egli, quindi, svolgeva nel nostro paese una funzione pubblica importante. La nostra interrogazione ha denunciato un interessamento avvenuto in ritardo; per esempio, a differenza di quello che lei ha sostenuto, i familiari non sono stati informati dalla nostra rappresentanza diplomatica in Ecuador. Quello che risulta agli interroganti è l'esatto contrario e cioè che sono stati i familiari a rivolgersi alla nostra rappresentanza diplomatica informandola dell'avvenuto arresto del figlio. Il fatto che i familiari non abbiano avuto la possibilità di vedere il proprio figlio per nove mesi è la dimostrazione, la conferma che vi è stata poca attenzione, poca sensibilità. Credo, inoltre, che tale possibilità rappresenti una delle condizioni essenziali relative ad un corretto, coerente modello di carcerazione, giudiziariamente in linea con le condizioni garantite, ad esempio, nel nostro paese; ciò anche in riferimento alle condizioni carcerarie, soprattutto riferite ad una persona che, come lei ha

ricordato, ha gravi problemi di asma.

Credo che su tale tema dobbiamo riflettere: porre la problematica delle condizioni carcerarie dei nostri connazionali all'estero, con riferimento a quei paesi nelle quali le condizioni carcerarie non si attestano al livello delle garanzie minime, ritengo consenta di migliorare anche le condizioni carcerarie dei detenuti locali. È un tema che il Ministero degli esteri dovrebbe iniziare a porre con attenzione non solo per salvaguardare i nostri connazionali e concittadini, impegnati all'estero per motivi di lavoro o di turismo, che si trovano all'interno delle strutture carcerarie, ma anche per migliorare le condizioni detentive in questi paesi di origine.

Concludo, con una considerazione di carattere generale. Sono state presentate numerose interrogazioni parlamentari (non è pertanto la prima volta) relativamente alle condizioni in cui vengono a trovarsi i nostri connazionali all'estero, per motivi di carattere giudiziario e lavorativo, anche con riferimento ai rapporti con le nostre ambasciate. Molteplici sono le forme di protesta.

Credo che, in merito a ciò, si debba riflettere. Più volte abbiamo interrogato il Ministero degli affari esteri relativamente, per esempio, alla vicenda di un giovane italiano, Giacomo Turra, ucciso in Colombia. Il caso va avanti ormai da sette anni e non è stato individuato alcun colpevole dell'omicidio, anche se cinque poliziotti colombiani sono stati in quell'occasione riconosciuti come colpevoli (80 deputati di tutti i gruppi parlamentari hanno presentato al riguardo un'interrogazione parlamentare).

Mi domando se non si debba riflettere su quali garanzie minime debbano essere riconosciute ai cittadini italiani all'estero da parte di tutte le ambasciate, su quali servizi, in particolare, debbano essere offerti da parte delle nostre ambasciate affinché i familiari non si sentano soli sotto il profilo informativo (con la presente interrogazione abbiamo voluto segnalare la solitudine nella quale i genitori di Carlo Serra sono stati lasciati) e su

quale supporto, sotto il profilo giudiziario e processuale, debba essere garantito ai nostri cittadini italiani all'estero.

Vorrei porre una questione che, in parte, si collega anche all'interrogazione presentata dall'onorevole Buontempo: quale dignità viene garantita e offerta ai nostri connazionali all'estero? Credo infatti che ciò rappresenti l'onore del nostro paese: per chi si trova all'estero per motivi di lavoro o di turismo sapere che ha un paese alle spalle credo sia fondamentale ed importante.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, signor Presidente, per la risposta che ho ricevuto, meno per quanto riguarda le condizioni generali. Credo, infatti, debba essere svolta una riflessione generale sulle garanzie e sulle tutele dei nostri cittadini italiani all'estero.

(Indennità spettanti ai giudici onorari di tribunale ed ai viceprocuratori onorari — n. 2-00444)

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Nespola n. 2-00444 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, l'onorevole Vietti, ha facoltà di rispondere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interpellanza all'ordine del giorno si comunica che l'importo dell'indennità da corrisponderci ai magistrati onorari delegati alla celebrazione delle udienze, ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari era stata elevata dall'articolo 52, comma 44, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, da lire 150 mila a 190 mila.

Gli interpellanti temono che, a seguito dell'entrata in vigore del testo unico sulle spese di giustizia che ha abrogato il predetto articolo 52, l'importo dell'indennità riconosciuta ai predetti giudici onorari abbia avuto a ridursi alle originarie lire 150 mila. Per la verità, i timori rappresentati dagli interpellanti appaiono ingiustificati.

L'articolo 64 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115 (testo unico sulle spese di giustizia), ha previsto che ai GOT e ai viceprocuratori onorari spettano le indennità previste per lo svolgimento della loro attività di servizio dall'articolo 4 del decreto legislativo 28 luglio 1989 n. 273, considerate le successive modificazioni.

Occorre allora osservare che l'ultima di queste modificazioni è stata introdotta proprio dall'articolo 52 che ha elevato a lire 190 mila l'indennità in questione, che per tali fini deve ritenersi tuttora vigente. In definitiva, il testo unico sulle spese di giustizia, per ragioni di tecnica legislativa, ha sì abrogato la norma che aveva previsto l'incremento dell'indennità, ma solo dopo averne recepito il contenuto in una propria disposizione. L'importo dell'indennità spettante ai giudici onorari perciò non è mutata e resta fissata in lire 190 mila lorde.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il sottosegretario Vietti per la risposta precisa e puntuale che ha inteso rendere alla nostra interpellanza e che fugge qualsiasi dubbio interpretativo con riguardo ad una normativa che aveva suscitato non pochi allarmi e clamori.

Mi dichiaro pertanto soddisfatto: resta ovviamente senza risposta una parte dell'interpellanza. Mi rendo conto che potremo approfondire l'argomento in una fase successiva, con riferimento alla parte relativa all'eventuale perequazione dell'indennità del trattamento economico dei

giudici onorari di tribunale e dei vice procuratori onorari a quella dei giudici di pace. La risposta tuttavia è esauriente e pertanto in questa fase possiamo ritenerci soddisfatti.

(Iniziativa volte alla stabilizzazione dei lavoratori precari del Ministero della giustizia - n. 3-01417)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia Vietti ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grandi n. 3-01417 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni - sezione 4*).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge finanziaria per il 2003 in cui si autorizza, fra le altre amministrazioni, quella della giustizia ad avvalersi, sino al 31 dicembre 2003, del personale di servizio con contratti di lavoro a tempo determinato.

Il disegno di legge consente pertanto di prolungare, seppur per un periodo circoscritto, la proficua collaborazione prestata presso l'amministrazione giudiziaria dai lavoratori assunti con contratto a tempo determinato. Gli auspici del Ministero sono ovviamente nel senso dell'approvazione di questa norma; il lasso di tempo costituito dalla proroga di un anno dei contratti a tempo determinato consentirà di studiare i tempi e le modalità con cui introdurre l'eventuale stabilizzazione di questi lavoratori, prospettiva senz'altro interessante, in quanto consentirebbe all'amministrazione di continuare ad avvalersi di personale con buona esperienza professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei potermi dichiarare soddisfatto, anche perché mi sembra

di aver capito che l'obiettivo della soluzione del problema è in qualche modo condiviso, sia pure come auspicio.

Purtroppo non posso farlo perché in occasione della legge finanziaria citata, almeno nella prima lettura della Camera - e naturalmente l'onorevole Vietti ed il Governo hanno la possibilità di correggerla nel passaggio al Senato ed io sarei ben lieto di dargli atto della correzione della situazione - , è stata confermata la previsione della legge finanziaria.

La previsione contenuta nel disegno di legge finanziaria è a mio avviso sbagliata per queste ragioni. In primo luogo, perché anche l'onorevole Vietti in risposta all'interrogazione parla di buona professionalità; siamo quindi di fronte a 1850 lavoratori considerati utili ai lavori della amministrazione della giustizia. Non si tratta quindi di lavoratori in esubero; anzi, senza di essi i settori della amministrazione della giustizia avrebbero qualche difficoltà. Non vorrei dire che si arresterebbero, ma è abbastanza noto all'onorevole Vietti come a me che uno dei grandi problemi è spesso rappresentato dal fatto che i magistrati non hanno il personale sufficiente per poter operare. Di conseguenza, 1850 persone impiegate in questi lavori sono effettivamente importanti per il funzionamento della amministrazione della giustizia.

In secondo luogo, per il 2003 tutto è « coperto », nel senso che vi è la possibilità di una proroga del contratto a tempo determinato sino al 31 dicembre 2003. A questo proposito si prospetta un problema: sei anni - ora andiamo verso i sette anni - di proroga di contratti a tempo determinato sono effettivamente molti. Ormai è già stato sperimentato che il loro contributo è utile e positivo, che l'amministrazione ne ha bisogno e un'ulteriore proroga, francamente, è difficilmente comprensibile.

Arriviamo poi alla questione che, soprattutto nel corso della discussione della legge finanziaria, è quella con la quale ci si deve misurare, la questione dei costi: tale questione, francamente, non esiste perché prorogare il contratto di un lavoratore fino al 31 dicembre 2003 o assu-

mere un lavoratore sino al 31 dicembre 2003, dal punto di vista dei costi, è esattamente la stessa cosa. Il vero problema è che, dietro la norma, così come la finanziaria ha deciso di costituirla, esiste naturalmente il rischio che, per la fine del 2003, si apra nuovamente il problema della conferma o della mancata conferma, di conseguenza, ciò che manca è l'impegno di prospettiva.

Vorrei dire quindi all'onorevole Vietti che l'argomento del ministro dell'economia e delle finanze sarebbe stato difficile da superare qualora non fosse previsto il finanziamento per tutto il 2003; ma poiché il finanziamento per il 2003 è integralmente previsto, non si capisce perché all'amministrazione della giustizia non sia stata data la possibilità di procedere con normalità alla stabilizzazione di questi lavoratori, dal momento che l'onere che li riguarda è esattamente previsto.

Quindi, il mio auspicio è, in primo luogo, che il Ministero della giustizia prenda sul Ministero dell'economia perché al Senato, durante la discussione della finanziaria, venga corretto l'errore che è stato commesso alla Camera respingendo un mio emendamento che andava in questa direzione. In secondo luogo, mi auguro che il Ministero della giustizia, di conseguenza, sulla base di una pressione adeguata sul Ministero dell'economia, ottenga le condizioni per procedere alla stabilizzazione di questi 1.850 lavoratori.

Sarei ben lieto in futuro di poter dare atto al ministero di avere ottenuto questo risultato e agito positivamente. Oggi debbo dire che esso soggiace alla preponderanza del Ministero dell'economia che però, in questo caso, agisce francamente in modo irragionevole.

(Misure per incrementare il parco automezzi in dotazione alla polizia penitenziaria di Biella - n. 3-00968)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Vietti, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00968 (vedi

l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni - Sezione 5).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, compatibilmente con le risorse economiche a disposizione, nel corso degli esercizi finanziari 2000 e 2001 ha provveduto all'acquisto di 892 veicoli, per la maggior parte destinati al servizio di traduzione e piantonamento dei detenuti, nonché al noleggio di 339 veicoli da destinare alle direzioni degli istituti e dei centri di servizio sociale.

Specificamente alle regioni Piemonte e Valle d'Aosta sono stati recentemente assegnati 13 veicoli FIAT Ducato Maxi versione trasporto detenuti, destinati alla sostituzione di quelli restituiti all'Arma dei carabinieri. Per quanto riguarda, in particolare, gli automezzi in dotazione alla casa circondariale di Biella, si rappresenta che attualmente presso la stessa vi sono: una autovettura protetta versione nucleo radiomobile, due autovetture versione nucleo radiomobile, una autovettura per servizi ordinari, un furgone protetto versione trasporto detenuti, sei furgoni versione trasporto detenuti, tre autovetture a targa civile. Per quanto attiene al servizio traduzioni e piantonamenti, il competente ufficio del dipartimento ha fatto luogo all'approvvigionamento di 93 furgoni non protetti e 47 furgoni protetti. Tali automezzi verranno distribuiti, a seconda delle esigenze, nell'ambito del territorio nazionale e successivamente assegnati da parte dei provveditorati regionali competenti.

Va comunque sottolineato il fatto che la dotazione dei veicoli assegnati alle regioni Piemonte e Valle d'Aosta risulta essere in linea con le altre realtà penitenziarie e che il competente dipartimento, compatibilmente con le risorse economiche disponibili, sta procedendo alla graduale sostituzione dei mezzi da porre fuori uso per vetustà o incidenti stradali.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. La ringrazio, signor Presidente. Onorevole sottosegretario, non posso che dichiarare la mia soddisfazione nel verificare che il ministero si sta muovendo su un versante che era stato completamente dimenticato dai governi precedenti. Ho sentito poc'anzi l'onorevole Ruzzante esporre con grande partecipazione il proprio pensiero in ordine alle condizioni carcerarie all'estero. Avrei voluto che i parlamentari diessini avessero avuto, nel momento in cui tra loro vi erano il ministro della giustizia e il Presidente del consiglio, la stessa sensibilità e la stessa partecipazione per i problemi carcerari italiani, anche per quanto riguarda le esigenze della polizia penitenziaria.

Evidentemente, è molto più facile criticare le condizioni esistenti in Ecuador — come ha fatto l'onorevole Ruzzante — e scorgere la pagliuzza negli occhi altrui che vedere, invece, l'enorme trave presente nei propri occhi, dimenticando completamente l'amministrazione penitenziaria e ponendo le varie case circondariali nella condizione di non disporre di mezzi per il trasporto dei detenuti. In questo modo, si ricorre a continui spostamenti da una casa circondariale all'altra per coprire le esigenze.

Mi fa piacere apprendere che sono stati acquistati ben 892 veicoli per il biennio 2000-2001. Dato che l'effettiva dislocazione ed assegnazione di questi veicoli dipende — a mio avviso — dalle direzioni regionali, credo che il ministero farebbe bene a controllare che, da parte delle direzioni regionali, si provveda, con eguale sollecitudine, all'effettiva assegnazione alle varie case circondariali.

Con l'auspicio che il ministero segua anche quest'ulteriore profilo relativo all'assegnazione, tenuto conto dell'urgenza che molte case circondariali della regione Piemonte, compresa quella di Biella, hanno manifestato, non posso far altro che dichiarare la mia piena soddisfazione per la sua risposta. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 10,30.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00120, Diliberto ed altri n. 1-00121, Bertinotti ed altri n. 1-00122, Volontè ed altri n. 1-00129 e Elio Vito ed altri n. 1-00130 sulla situazione della FIAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00120, Diliberto ed altri n. 1-00121, Bertinotti ed altri n. 1-00122, Volontè ed altri n. 1-00129 e Elio Vito ed altri n. 1-00130 sulla situazione della FIAT (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Onorevoli colleghi, prima di accogliere il Capo dello Stato in questo Palazzo, per un convegno che era stato indetto da tempo dall'Unione nazionale comuni montani, ho voluto presiedere l'apertura di questa discussione. Sottolineo l'importanza di questo dibattito che, non prevedendo questa mattina votazioni, si svolge in concomitanza con i lavori delle Commissioni. Esso si concluderà martedì pomeriggio con il voto sulle mozioni.

ELIO VITO. Mercoledì!

PRESIDENTE. Sì, mercoledì pomeriggio.

Esprimo ai lavoratori della FIAT la nostra solidarietà, alla quale si unisce l'impegno di tutto il Parlamento ad affrontare, con senso di responsabilità, i problemi produttivi ed occupazionali legati alla crisi del settore automobilistico nazionale. Per testimoniare simbolicamente

questa nostra vicinanza, nel pomeriggio, riceverò le delegazioni dei lavoratori ed il coordinamento delle donne che me ne hanno fatto richiesta.

Credo che tale sentimento di solidarietà e di vicinanza ai lavoratori della FIAT, unanime e proveniente da tutti i settori del Parlamento, trovi accoglienza nelle mozioni presentate: tutte esprimono questa vigile partecipazione in un momento sicuramente difficile per l'industria automobilistica nazionale.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,37).

GIANPIETRO SCHERINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui fatti che stanno avvenendo anche in queste ultime ore in Valtellina, nella mia provincia, quella di Sondrio.

Signor Presidente, signor sottosegretario, senza voler inclinare a inutili allarmismi, che non fanno bene a nessuno, vorrei rimarcare una situazione che, ormai, si sta protraendo da una decina di giorni: piogge eccezionali (parliamo di picchi di 780 millimetri di pioggia caduti in una sola giornata) ed il limite della neve, lo zero termico, a quote inusuali per questa stagione hanno portato ad una situazione estremamente delicata.

Non posso non ricordare che, purtroppo, questa calamità ha spezzato anche due giovani vite, quelle di una madre e della figlioletta, travolte da uno smottamento e precipitate con l'auto nel torrente in piena.

PRESIDENTE. Onorevole Scherini...

GIANPIETRO SCHERINI. Mi permetto di fare appello alla sensibilità del Governo per alcune situazioni riguardanti i comuni, particolarmente colpiti, di Albaredo e Bema, praticamente isolati, di Campodol-

cino, Castello dell'Acqua, Caiolo, la Valgerola in generale, Teglio, Verbenno, Buglio, Colorina e Ardenno.

PRESIDENTE. Onorevole Scherini, grazie per il suo richiamo.

Questi interventi, come lei sa, dovrebbero essere svolti a fine seduta; tuttavia, considerata la rilevanza del problema, da lei doverosamente sollevato nella sede parlamentare, mi attiverò presso il Governo affinché il suo sollecito a vigilare e prestare attenzione alla situazione sia attentamente recepito dall'esecutivo; farà altrettanto, credo, anche il sottosegretario Valducci, qui presente.

Se vi saranno ulteriori elementi, a fine seduta, potrà eventualmente prendere nuovamente la parola.

Si riprende la discussione.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, vorrei fare osservare che la concomitanza della convocazione delle Commissioni con il dibattito sul caso FIAT renderà quest'aula inevitabilmente vuota. Io stesso sarò costretto ad assentarmi avendo riunito la VI Commissione.

Senza voler muovere una critica agli uffici di presidenza, forse, sarebbe stato meglio...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la ringrazio per il suo intervento, perché, prima di tutto, mi dà modo di chiarire una questione: o noi cambiamo completamente la metodologia dei nostri lavori parlamentari oppure quanto capiterà oggi non deve destare alcun tipo di meraviglia. Infatti, dobbiamo considerare tutti i parlamentari presenti ai lavori delle Commissioni, i molti parlamentari presenti, me lo hanno fatto notare, in particolare quelli del centrosinistra, alle manifestazioni, convocate per oggi nella città di Roma proprio per il

caso FIAT. Francamente, ritengo che questo sia perfettamente logico: il parlamentare non ha ancora il dono dell'ubiquità e lei stesso, giustamente, a titolo esemplificativo, mi ha fatto notare che dovrà presiedere la sua Commissione, per cui dovrà assentarsi. Questo, però, non cambia nulla, perché i gruppi parlamentari faranno intervenire i loro rappresentanti per esprimere la posizione sulle mozioni e, successivamente, ci sarà un ramo del Parlamento a ranghi compatti al momento dell'espressione dell'atto fondamentale del voto. A ciò evidentemente dobbiamo abituarci. Se qualcuno vuol fare della falsa demagogia, la faccia, però è chiaro che si tratta di falsa demagogia (*Applausi del deputato Elio Vito*).

Tra l'altro, gli uffici mi forniscono ora un dato: ci sono dieci Commissioni convocate in questo momento. Così sono ancora più preciso.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Buglio, che illustrerà anche la mozione Violante n. 1-00120, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

SALVATORE BUGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni si decide il futuro di migliaia di lavoratrici e lavoratori della FIAT e dell'indotto. Ci sono famiglie che, angosciate, aspettano di sapere da un foglio di carta il loro futuro di lavoratori e, di conseguenza, il futuro della famiglia e dei propri figli. Non è retorica, le deliberazioni di FIAT auto e del Governo decideranno il destino di molte aziende dell'indotto, di migliaia di donne e di uomini, che hanno dato parte della loro vita lavorativa alla FIAT, e non ultimo il futuro dell'ultimo grande patri-

monio industriale italiano. Questo ci dà il segno che anche il profilo identitario della Repubblica si sta rimpicciolendo.

Il rischio reale è che, senza una guida unitaria, la strada della decadenza sia senza ritorno. Ecco perché tutti sono chiamati in causa, perché gran parte delle vecchie divisioni e dei vecchi calcoli elettorali oggi sono anacronistici.

Se non si risolverà la questione FIAT, non ci saranno vincitori, ma solo vinti, con un piccolo particolare non trascurabile: la FIAT e i suoi dirigenti in qualche modo salveranno la pelle, le istituzioni potranno sempre dire di aver fatto il possibile; gli unici che pagheranno un prezzo altissimo saranno, come al solito, i lavoratori. Con il piano industriale presentato da FIAT i lavoratori sulla soglia del licenziamento sono più di ottomila e diventeranno undici mila a giugno; vorrei inoltre dire che le aperture delle ultime ore di FIAT sono ancora insufficienti. L'indotto coinvolto è attendibilmente stimato in quarantamila lavoratori. Si tratta, in sostanza, di 50 mila posti di lavoro distrutti, 50 mila famiglie senza più reddito, 200 mila persone a dir poco gettate nell'incertezza e nella miseria.

Quando si parla di costi, di ricavi, di deficit, di debiti, forse non si riflette abbastanza sul fatto che, dietro a quei numeri, ci sono persone, anime disperate, occhi e gesti di rabbia e di rancore. La crisi FIAT rischia di provocare un'esplosione di rabbia sociale estremamente pericolosa, che andrà a sommarsi ad altre incertezze già presenti nella società italiana: una disoccupazione giovanile endemica nel sud, pensioni di anzianità a rischio, tutele fragili o addirittura inesistenti, servizi sociali senza un soldo da spendere. Tutto ciò genera, al tempo stesso, rabbia e paura, crepe profonde nel tessuto sociale, sfiducia nelle istituzioni.

Mai come adesso ci sarebbe stato bisogno della concertazione tra le parti sociali e di un sindacato forte, unitario e responsabile. Purtroppo, mai come adesso la concertazione è stata deliberatamente ridotta in pezzi e l'unità sindacale frantumata.

Raccogliamo ora i frutti avvelenati di 16 mesi di Governo dissennato che ha avuto in

testa una sola riforma cui tutto il resto doveva subordinarsi: isolare il più forte sindacato italiano, isolare l'intangibilità di un diritto, puntare verso un mercato del lavoro precario che mettesse il singolo lavoratore a tu per tu, senza intermediari validi, con l'impresa datrice di lavoro. Si vede ora quanto fosse bugiardo lo slogan Berlusconi, fatto ingenuamente proprio da molte teste d'uovo del centrosinistra, secondo cui bisognava togliere privilegi ai padri per aprire un futuro ai figli. Ci ha pensato la crisi FIAT a farci toccare con mano quanto poco solidi fossero quei privilegi dei padri. Andatelo a raccontare ai quarantenni o ai cinquantenni di Termini Imerese, di Melfi, di Cassino, di Arese, di Mirafiori e sentirete cosa vi risponderanno a nome dei padri e dei figli. È esattamente in queste condizioni che stiamo affrontando la crisi FIAT.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 10,45)

SALVATORE BUGLIO. Abbandonare l'azienda alla sua crisi sarebbe una follia; lo Stato italiano investe nella FIAT dal dopoguerra con ripetuti contributi agli investimenti (5 miliardi di euro, lo ricordo, solo negli anni '90, tanti quanto i dividendi distribuiti dagli azionisti in quel periodo), con la decisione, 15 anni fa, di vendere l'Alfa Romeo alla FIAT anziché alla Ford e, soprattutto, con una legislazione che ha sempre favorito il trasporto su gomma rispetto a quello su rotaia e, tuttavia, lo Stato non può diventare azionista di FIAT auto.

Per rimettere in piedi un'azienda che nel 2002 perde 2 miliardi di euro ci vorranno almeno tre anni e investimenti per 5 miliardi di euro; il conto finale sarà vicino ai 10 miliardi, quasi l'1 per cento del prodotto interno lordo.

FIAT deve vendere; se non dismette una parte dei suoi gioielli è chiaro che non può pensare di rilanciare il settore auto; se non vende, lo Stato non deve aiutare la FIAT come è avvenuto nel passato, privatizzando i profitti e socializzando le perdite, tamponando le crisi industriali con il

protezionismo e i sussidi. È una storia che conosciamo bene. Alla fine, il risultato è stato quello di rendere l'industria nazionale sempre più debole, sempre meno competitiva, sempre più dipendente.

Il bilancio è catastrofico, lo abbiamo sotto gli occhi: l'Italia non ha più una grande industria degna di questo nome. FIAT deve vendere partecipazioni non strategiche per generare risorse nuove che servano all'abbattimento del livello di indebitamento e, come sottolinea la nostra mozione, per diminuire il livello di rischio del sistema bancario, per migliorare la situazione finanziaria dell'azienda e per accrescere la qualità del credito sul mercato dei capitali. Nella nostra mozione sottolineiamo il ruolo delle regioni e degli enti locali interessati, il recupero dell'indotto e dei lavoratori oggi senza diritti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici ci guardano con un misto di speranza e di disperazione; evitiamo inutili polemiche e contrapposizioni, pensiamo alla sostanza, cioè alla necessaria ricerca di una via d'uscita. Occorre mettere insieme forze diverse, spinte da motivazioni contrastanti e da opposti egoismi per inventarsi un futuro, magari senza la FIAT, almeno come siamo abituati a immaginarla, ma non contro la FIAT. Occorre farlo partendo dall'unico dato certo: FIAT Auto può salvarsi solo attraverso l'accordo con General Motors. Qualsiasi altra ipotesi è velleitaria ed impraticabile. Gli sbandamenti delle scorse settimane, dalle ipotesi di nazionalizzazione totale o parziale all'inedita soluzione di quote sociali di mercato, rappresentano false partenze e segnali poco incoraggianti che possono solo fornire pretesti al colosso americano dell'auto per favorire la sua posizione negoziale.

Signor presidente, onorevoli colleghi, la nostra mozione è fatta di proposte serie che possono essere arricchite e incontrare il consenso di tutti i gruppi. Non abbiamo fatto demagogia (sarebbe stato facile), non abbiamo dato la colpa al Governo in carica (non sarebbe serio), abbiamo una speranza: un voto unitario che pesi su

FIAT, sulle banche, su General Motors e che dia un segnale a tutti i lavoratori di una classe dirigente che nei momenti difficili sa costruire un nuovo patto di cittadinanza sulla base di un grande progetto per l'Italia e per i cittadini più sofferenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni, che illustrerà anche la mozione Bertinotti n. 1-00122, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come lei ha ricordato, in questo momento Roma è attraversata da un enorme corteo operaio.

È il nostro popolo, la nostra classe che si muove: la ragione per cui siamo qui e grazie alla quale siamo qui.

Quindi, non mi preoccupa un'aula deserta, mi preoccupa invece che questo Parlamento, non retoricamente, ricordi questo corteo che, peraltro, non sarà certamente l'ultimo poiché altri ne seguiranno nei prossimi giorni e nelle prossime ore, e si assuma finalmente la responsabilità di dare un contributo alla soluzione della profonda crisi del settore dell'auto e della FIAT in particolare.

Quindi, dobbiamo parlare di cose concrete, precise ma dobbiamo farlo sapendo che abbiamo poco tempo e che una decisione deve essere presa.

Ieri sera, per la prima volta, come hanno ricordato alcuni giornali, la FIAT ha momentaneamente « chinato la testa » accettando di sospendere l'invio delle lettere di cassa integrazione fino al 5 di dicembre: quello è lo spazio che abbiamo! Fino al 5 dicembre, saremo in tutti i luoghi possibili, in tutte le piazze d'Italia, in tutti i momenti di mobilitazione per favorire questa soluzione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 10,52)**

ALFONSO GIANNI. Noi, come gruppo di Rifondazione comunista, ci assumiamo

le nostre responsabilità ed abbiamo presentato una mozione chiara e netta. Ne riassumo i punti all'attenzione dei colleghi — si fa per dire — e del Governo.

Innanzitutto, si tratta di respingere la richiesta di cassa integrazione a zero ore per un anno per 8100 lavoratori, dal momento che già la FIAT prevede che oltre la metà degli stessi non rientrerà più negli stabilimenti.

La cassa integrazione a zero ore prelude alla chiusura degli stabilimenti storici di Arese e di Termini Imerese con un massacro sociale senza dimensioni uguali!

È necessario ricorrere ad ammortizzatori sociali? Certamente, ma dipende per fare cosa e, in ogni caso, questi ammortizzatori sociali possono essere distribuiti a rotazione, possono essere trovate soluzioni che non allontanino stabilmente lavoratrici e lavoratori dagli stabilimenti, con contratti di solidarietà, con cassa integrazione e a rotazione. Tuttavia, questa è l'emergenza, ma rimane la sostanza. Cosa vogliamo fare della FIAT? Lo domando anche ai compagni e agli amici del centrosinistra. Il sindacato, unitariamente, in un documento, afferma che bisogna anche intervenire negli assetti proprietari dell'azienda attraverso un intervento diretto del capitale nel settore pubblico. Non capisco perché chi fa riferimento al sindacato voglia escludere categoricamente una soluzione che, peraltro, io vedo come l'unica possibile: indicatene un'altra!

La famiglia Agnelli? Ma non facciamo ridere! Le banche creditrici, le quali hanno il massimo interesse a ricavare solamente i loro soldi? Ma non facciamo ridere! La General Motors, cioè il colosso americano che smembrerebbe la FIAT e che già ad interviene in Europa tramite OPEL? Ciò significa, dopo la farmaceutica, dopo la chimica, dopo l'avionica, dopo la siderurgia, dopo l'informatica, consegnare un settore alto della produzione industriale del nostro paese per ridurlo — come hanno scritto autorevoli sociologi — ad un paese di serie C!

Allora, proponiamo l'intervento pubblico nel capitale della FIAT: sì, con co-

raggio e con determinazione, fino anche all'acquisizione integrale della proprietà, se questo servisse! Siamo ovviamente pronti a discutere sulla quantità di tale partecipazione. In Europa, questa è la strada che si è seguita. Forse la Renault non è per oltre il 40 per cento di proprietà dello Stato? Forse la Volkswagen non è, per oltre il 25 per cento, di proprietà dei Länder? Forse queste aziende automobilistiche non hanno anch'esse attraversato crisi enormi? Il collega Tabacci lo sa bene, visto che abbiamo fatto dei paralleli nel corso dell'indagine sulla crisi del settore dell'auto. Tali industrie hanno appunto risolto la loro situazione proprio grazie all'intervento pubblico, grazie alla riduzione dell'orario di lavoro, grazie alla distribuzione degli ammortizzatori sociali nella loro crisi, rinnovando capacità inventiva, produzione e produttività sul mercato mondiale.

Vogliamo consegnare pezzi del lavoro italiano, cento anni di storia industriale alla General Motors? No, cari colleghi, vi è un'altra soluzione. Lo Stato si assuma le proprie responsabilità, entri direttamente nel capitale dell'azienda per attuare almeno due iniziative che sono possibili e necessarie.

Il mercato dell'auto a livello mondiale è maturo e su ciò non vi è ombra di dubbio. Vi è l'enorme problema di inventare nuove forme di mobilità. Non mi riferisco solo alle grandi città europee, americane o giapponesi, ma anche ai grandi agglomerati urbani, a quello che una volta si definiva terzo mondo o al mondo emergente, come l'Euro-Asia: essi soffocano e sono immobili. L'idea della mobilità del capitalismo nella sua fase più forte di sviluppo è diventata fissità ed immobilità. Bisogna progettare un nuovo oggetto auto, bisogna avanzare nella ricerca e attuare investimenti per applicarla alla sperimentazione, per realizzare motori ecocompatibili come quello all'idrogeno. Può farlo la famiglia Agnelli? Ma non diciamo sciocchezze! Come sappiamo, quei signori si occupano d'altro. Possono farlo le banche? Non ne hanno né la

competenza né l'interesse. Possono farlo gli americani? Perché dovrebbero farlo per nostro conto? Allora, può farlo un intervento pubblico. Chi parla di ricerca applicata in sede di esame del disegno di legge finanziaria non può svincolare da questo problema. Ecco un terreno concreto per la ricerca, ecco la possibilità di applicare realmente questo discorso.

Dopodiché, dobbiamo fare un'altra cosa: sono stramaturi i tempi per la riduzione dell'orario di lavoro nel settore manifatturiero e lo sono ancora di più nel settore automobilistico. Con lo sviluppo della produttività abbiamo concretamente la possibilità di mantenere almeno quei livelli di occupazione (e non invece ridurli di 100 mila unità, come è avvenuto solamente negli stabilimenti torinesi nel giro di dieci anni), ridisegnando l'orario di lavoro giornaliero e settimanale, secondo un principio sociale. Non ne conosco altri: lavorare tutti, lavorare meno, non vi è un'altra soluzione. Infatti, non è stata trovata.

Per quanto riguarda la socializzazione delle perdite, certamente, se andiamo avanti a colpi di cassa integrazione a zero ore, a colpi di mobilità con costi enormi per lo Stato, lasciando la proprietà, il *management* e le possibilità decisionali completamente al di fuori della potestà dello Stato, allora sì che socializziamo le perdite, cari colleghi del centrosinistra, cari colleghi del centrodestra, cari colleghi del Governo! Allora sì che mettiamo sul «gropone» dei contribuenti italiani una spesa enorme a fondo perduto o, meglio, perduto per la collettività, goduto dalla famiglia Agnelli, dai grandi azionisti, dagli speculatori, dalle banche, da coloro che hanno compiuto un disastro nell'industria italiana automobilistica e non solo!

Allora, colleghi, ecco le ragioni della presentazione di una nostra mozione. All'inizio qualcuno ironizzava; oggi il sindacato, unitariamente (FIM, FIOM, UILM), chiede un intervento negli assetti proprietari anche del pubblico. All'inizio qualcuno ha sostenuto che l'Unione europea non lo consentirebbe. È falso. Rileggete gli articoli 86 ed 87 del Trattato di Amster-

dam: essi non contengono alcun divieto. Certamente, contengono un divieto di protezionismo, ma noi non chiediamo di nazionalizzare la FIAT per impedire alle auto straniere di entrare nel nostro paese. Chiediamo un intervento pubblico, affinché l'industria italiana si trovi nella possibilità di sviluppare una competitività ed una concorrenza sul terreno mondiale.

Pertanto, non vi è alcuna chiusura di tipo corporativo, nazionalistico o protezionistico. È questa l'unica soluzione, una soluzione che nel nostro paese ha fatto la storia. Lo ricordo a quelli di cultura laica, di cultura marxista, di cultura cattolica: ci siamo dimenticati l'atteggiamento di La Pira nei confronti del Nuovo Pignone? Ebbene, quella storia, che — intendiamoci bene — non è una storia idilliaca, ma di conflitto e di lotta di classe, ha fatto di questo paese il quinto paese industriale del mondo, salvo poi il fatto che ultimamente siamo molto scivolati di posizione.

Non mi piacciono le classifiche, ma voglio ricordare la differenza degli effetti tra una politica che, seppure in modo compromissorio, ha tenuto conto di esigenze sociali ed economiche collettive, ed una politica iperliberista che non è in grado di reggere la competitività mondiale e di assicurare la produzione e livelli di vita decenti all'interno dei singoli paesi.

Non si tratta di qualche ministro che ha cambiato idea, sono i nodi del liberismo che vengono al pettine, nel nostro come in altri paesi! Non è un caso che altri paesi, anche patrie del liberismo, facciano alcuni passi indietro e ci ripensino rispetto all'assoluta privatizzazione. Ad esempio, in Inghilterra si torna indietro rispetto alla privatizzazione del settore dei trasporti perché si è constatato che la privatizzazione è equivalsa alla distruzione di servizi e di economicità, oltre che di profitti. Non ha funzionato: questo è il problema!

Tuttavia, abbiamo un problema immediato: salvare il posto di lavoro delle operaie e degli operai della FIAT. È un dovere economico, è un impegno politico, è un dovere morale per una classe dirigente. Questo Governo, se vuole identifi-

carsi con il Governo della guerra e della disoccupazione, come si sarebbe detto con un linguaggio antico, cioè il Governo dell'aggressione all'Iraq e della distruzione della FIAT, faccia pure! Noi abbiamo il dovere di dirgli che in tal modo il paese diventerà ingovernabile. Se ciò accade, il conto alla rovescia per la sopravvivenza di questo Governo comincia oggi, con le manifestazioni odierne. Ci pensino, dunque, i colleghi, tutti quanti, e sappiano essere all'altezza di un compito e di un dovere nazionale!

Vi sono momenti in cui la discussione in questa sede è importante. Credo questo sia uno di tali momenti in cui un Parlamento alza la testa e prende, naturalmente nell'ambito delle sue competenze, una decisione che in questo caso ha il senso ed il valore di una decisione storica. Per favorirla noi, piccolo gruppo, faremo tutto quello che potremo. Abbiamo presentato una mozione che tratta gli aspetti da me riassunti, ma presenteremo — lo annuncio qui — una risoluzione aperta, firmabile e sostenibile da tutti coloro che lo vorranno, che non conterrà tutto il nostro ragionamento, ma un punto sì. Mi riferisco a quella fase, a quella posizione, a quel punto di vista che unitariamente, dopo tanta divisione, il sindacato ha assunto. È su tale posizione che il sindacato siederà nella trattativa da qui al 5 dicembre a seguito della sospensione della cassa integrazione ottenuta ieri sera (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tabacci, che illustrerà anche la mozione Volontè ed altri n. 1-00129, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della FIAT ha, ovviamente, origini lontane. Il dibattito parlamentare di oggi non può che registrare una decadenza del principale gruppo industriale italiano che ha agito, tra l'altro, in un mercato nazionale, negli ultimi anni, in assenza di concorrenza interna nel settore strategico dell'industria

automobilistica. Queste origini lontane si riconducono a precise scelte che hanno portato l'azienda a non effettuare gli investimenti necessari nel settore automobilistico al fine di poter competere nei mercati più sviluppati.

Origini e prospettive della crisi sono state oggetto di una lunga ed estremamente accurata indagine conoscitiva promossa dalla X Commissione, le cui conclusioni sono state condivise da tutti i gruppi parlamentari con l'eccezione di Rifondazione comunista. Tale indagine venne conclusa il 30 luglio scorso e devo dire che fu seguita con un certo fastidio dall'azienda e, a tratti, non con assoluta precisione da parte dello stesso Governo. Noi non eravamo i pierini che volevano arrivare prima.

Tuttavia, questi segnali erano di tutta evidenza e infatti già un anno fa, quando furono convocati Fresco e Cantarella, avevamo avanzato delle obiezioni sulla durezza della crisi e sull'esigenza di anticipare i tempi per affrontarla.

La recessione che investe oggi il mercato automobilistico mondiale si ripercuote sulla FIAT in misura maggiore che sugli altri produttori. La FIAT ha perso continuamente quote di mercato, significativamente nel nostro paese, ma anche su scala mondiale. Poiché nel 2010 si ipotizza che non saranno più di sette o otto i produttori nazionali nel mondo a concentrare la produzione di automobili, si capisce l'importanza della questione che abbiamo di fronte. D'altro canto, al momento, la gamma di modelli a disposizione della FIAT è inadeguata a sostenere la competizione con gli altri principali produttori e anche le azioni intraprese dal Governo Prodi nella scorsa legislatura hanno avuto come conseguente effetto quello di avvantaggiare i competitori (ovviamente non per colpa del Governo, ma per le condizioni nelle quali la FIAT e il suo gruppo dirigente si muovevano).

Ciononostante, l'industria automobilistica del gruppo FIAT è una realtà di grande importanza per il paese e fornisce un significativo contributo all'economia nazionale, non solo in termini di occupa-

zione, ma anche in termini di attività di ricerca e sviluppo, nonché di introduzione di nuove tecnologie, con ricadute positive su tutto il sistema produttivo. Questo è un aspetto che abbiamo ben chiaro e che non intendiamo assolutamente dimenticare, così come abbiamo ben chiare le motivazioni di ordine umano e sociale che oggi si agitano dietro la mobilitazione di decine di migliaia di lavoratori. È interesse del paese che un'industria automobilistica di grandi dimensioni continui a mantenere in Italia l'intero ciclo di produzione dell'automobile; tuttavia affinché ciò si verifichi occorre rispettare delle condizioni (non essendo pensabile che ciò si verifichi soltanto perché lo desideriamo).

In primo luogo, la FIAT deve modificare profondamente la propria strategia industriale. Il punto da tenere presente è che la crisi della FIAT ha una natura industriale e a tale livello va affrontata, restituendo all'azienda la necessaria competitività. Dal piano industriale va tenuto ben distinto il piano sociale, ossia l'impatto che la crisi della FIAT ha sui livelli di occupazione. Se noi facciamo confusione tra i due livelli, rischiamo di determinare delle ricadute negative. Se la problematica industriale verrà affrontata seriamente, vi saranno delle garanzie di attenuazione dell'impatto sociale. Se invece i due piani di azione vengono confusi e sovrapposti, vi è il rischio che in breve tempo si profili una crisi irreversibile. Questi sono i termini del problema: il piano industriale e quello sociale. I due livelli della crisi vanno quindi messi a fuoco separatamente, al fine di elaborare ipotesi di soluzione coerenti con la natura di ciascun livello di intervento.

L'azienda, con il nuovo piano industriale, che pure suscita perplessità circa la tempistica relativa ai nuovi modelli e all'adeguamento della rete distributiva, si propone di compiere una significativa inversione di rotta. Questo, pur essendo auspicabile, va messo comunque alla prova dei fatti.

Il nuovo piano industriale va coerentemente attuato e la sua realizzazione va accelerata nella misura del possibile,